

Indice

Introduzione	pag. 2
Contesto	pag. 3
Lessico	pag. 8
Pratiche	pag. 15
Conclusione	pag. 17

¹ Questo strumento è un estratto dell'opuscolo SOPRATTUTTO FATE CONOSCERE GESÙ, pubblicato nel 2022 dopo tre seminari annuali svoltisi negli anni 2019-2020-2021, come tentativo di ri-collocare l'educazione religiosa, in un contesto profondamente cambiato. Vuole essere un contributo al Seminario Internazionale 2025 sulla finalità delle nostre scuole. Chiaramente risente del punto di vista occidentale sulla questione della dimensione religiosa delle nostre scuole e non pretende di essere normativo per nessuno. Per rendere il testo più leggibile abbiamo tralasciato il dettaglio di tutti i riferimenti bibliografici che possono essere trovati nel testo maggiore.

Introduzione alla Regola della Dottrina (pag. 119)

“Dedicato essendo quest’Istituto...all’adempimento dei due grandi precetti della carità, e **non essendovi per una parte atto di carità verso i prossimi perfetto, quanto quello di cooperare a far che amino Dio, ed uno dei migliori mezzi per farlo amare essendo quello di farlo conoscere**, perciò uno dei Rami singolarmente contemplati in questo Istituto dedicato tutto alla santa Carità, si è quello della Dottrina Cristiana, nella quale colle debite cognizioni di Dio e delle verità rivelate, **insegnandosi singolarmente a conoscere Gesù Cristo**, si viene ad eccitare prima la Santa Carità in affetto, indi s’insegna a porla in effetto...”

La preoccupazione di Maddalena è di collocarsi dalla parte dei destinatari e, quindi, dalla parte del significato e della adesione. C'è un testo delle Memorie dove lei è addirittura preoccupata del significato anche in assenza di pratica. Quando dice: “*mi misi ad insegnare la dottrina alla servitù che non poteva andare a Messa*”, non dice di aver insistito perché andassero a Messa. Ha ritenuto più importante aiutare a capire il senso della fede e poi si sarebbe creata la libertà anche per la pratica. Siamo sollecitati ad una collocazione precisa: dalla parte del cammino verso la comprensione dei significati, in modo che avvenga l'adesione (affectus). È l'adesione della fede che poi porta alla pratica della fede. Maddalena afferma che “far conoscere Gesù” è l'atto più alto di carità. Ciò che muove è l'amore per gli altri nel senso della disposizione, della dedizione al bene degli altri. Suppone che Gesù Cristo sia ai nostri stessi occhi un bene così alto che sarebbe egoismo non renderlo accessibile agli altri. Ci aspettiamo che Dio faccia nascere anche attraverso la nostra ministerialità persone capaci di amare Dio e gli altri. Perché questa è la persona evangelizzata, salvata.

La presenza della formulazione di questo mandato missionario nella introduzione alle regole delle scuole e della dottrina ci rende ancora più consapevoli che il carisma canossiano riconosce nello slogan “SOPRATTUTTO FATE CONOSCERE GESÙ” la modalità appropriata della missione che gli è propria.

Assumiamo con fiducia ed impegno questo compito che ci è affidato.



In copertina:
Instambul, Turkey - a former Greek Orthodox Christian cathedral converted
in a mosque and today in a museum, Hagia Sofia is a main landmark.
Here in particular its frescoes and mosaics



Soprattutto
fate conoscere Gesù

(un punto di vista europeo)¹

Nel cambiamento d'epoca la scuola si prende cura del futuro

offra anche la grammatica del credere. Quando cerchiamo una grammatica della fede, la intendiamo sia in modo formale (come insieme di regole, istruzioni per l'uso, modo di impostare i problemi e di affrontare la realtà) che materiale (come indice di contenuti essenziali).

Non spetta a noi iniziare alla vita cristiana

riteniamo che non sia proprio della scuola introdurre ad una fede specifica. Tantomeno appartiene alla scuola iniziare alla vita cristiana, tramite, per esempio, la catechesi ed i sacramenti, per i quali si rimanda alla parrocchia e ad altre forme educative della Chiesa.

CONCLUSIONE

Dentro il “soprattutto fate conoscere Gesù” ci sono tanti aspetti interessanti: soprattutto è un'indicazione di urgenza, di preziosità, di essenzialità, si parla, inoltre, di conoscere Gesù, non “insegnate” Gesù ma favorite la conoscenza, l'avvicinamento, l'esperienza... Non le formule ma il senso e, in un tempo di cambiamento, senza attardarsi su devozioni che stanno sopravvivendo a se stesse, ma stimolando la comprensione e l'apprezzamento che ne consegue.

**L'espressione “soprattutto fate conoscere Gesù”
ha due formulazioni nella Regola Diffusa.**

Introduzione alla Regola delle Scuole (pag. 96-97)

“...Quello dunque che dalle Sorelle in questa santa opera devesi aver di mira si è di accogliere queste fanciulle come accoglierebbero il nostro Divino Salvatore, cercar di formarle tutte per Lui... ammastrandole a poco a poco nelle cose della santa fede... e **soprattutto** comprendendo questa tutte le altre cose, **facendole loro conoscere Gesù Cristo giacchè Egli non è amato perché non è conosciuto**”

INTRODUZIONE

Maddalena di Canossa usa l'espressione “soprattutto fate conoscere Gesù” nelle Regole della Scuola. I tempi erano “calamitosissimi”, un'epoca stava tramontando. Un mondo stava collassando quasi improvvisamente, a seguito di avvenimenti politici e militari, ma questo crollo era già prefigurato da eventi più profondi, di lungo periodo, che segnalavano la fine di una sintesi culturale e della legittimità delle istituzioni che la presidiavano.

La struttura organizzativa della Chiesa veniva fortemente menomata da alcuni interventi drastici – abolizione dei monasteri, incameramento dei beni ecclesiastici, riduzione del numero delle parrocchie, avocazione allo Stato dell'opera educativa e assistenziale, umiliazione del papato. Dietro questi fenomeni, tuttavia, vi era un tessuto da lungo tempo logorato - abusi e pigrizie, privilegi e presunzione, incuria per il popolo - insieme, certamente, ad esempi di santità e di resistenza, che potevano esercitarsi solo in modo residuale e marginale, in attesa di una purificazione. Si trattava di rifondare un'epoca e **non c'era a disposizione un copione per il futuro.**

In questo crollo che poteva avere esiti depressivi, soprattutto per la classe sociale che perdeva centralità e per coloro che si erano formati all'interno dei paradigmiculturali del secolo precedente, senza rimanere in contatto con i cambiamenti della realtà, Maddalena decide di occuparsi dei processi di ricostruzione – per quello che è in grado di fare – prendendo una chiara posizione a fianco di chi rischiava di rimanere al di fuori del cambiamento, subendone i contraccolpi in termini di emarginazione, disorientamento, scarto.

E verso dove dirige il suo contributo?

Leggere-scrivere-far di conto, lavorare, comprendere il senso delle pratiche religiose in una Chiesa che mediamente poco si occupava dei processi di comunicazione e personalizzazione, a cui pure era sollecitata da alcuni Vescovi illuminati, per esempio Giovanni Andrea Avogadro, gesuita, vescovo di Verona negli anni cruciali di Maddalena di Canossa (1789–1815).

CONTESTO - QUALE TEMPO È QUESTO? COSA VEDI?

La rilevanza del fattore “r”

Per decenni il pensiero sociologico ha dato per scontato l'abbandono di ogni pratica religiosa in Occidente a causa della secolarizzazione.

Assistiamo a un processo di riformulazione e di adattamento del fattore religioso. Qua e là, e spesso in ambiti sedicenti “laici” e immuni alla religione, sono emersi, come da profondità oceaniche, numerosi equivalenti funzionali delle antiche articolazioni del religioso, considerate definitivamente soppresse, ma che non erano state altro che represses. La nostra storia mostra con chiarezza che in tutti gli ambiti dell'esistenza umana il ritorno di ciò che è stato represso, e che si dava per soppresso, provoca nel tessuto umano le disfunzioni e le patologie più pericolose e deplorabili: “quando l'uomo perde Dio, trova gli dèi” (K. Barth). Al contrario di ciò che spesso viene proclamato, l'idolatria non è un fenomeno del passato, ma anzi un fenomeno continuo nell'essere umano che, a causa del suo desiderio di assoluta pienezza e realizzazione, non smette mai di mantenere forti tendenze idolatriche e, soprattutto, auto idolatriche.

Dall'ipotesi della secolarizzazione alla post-secolarità

Le questioni religiose, lungi dall'essere scomparse, costituiscono uno dei principali temi sociali, culturali e politici dell'Europa. Siamo effettivamente in presenza di un cambiamento di epoca che tiene insieme la secolarizzazione più spinta e la rivincita di Dio. Non si può ritornare ai modelli tradizionali dei tempi andati; ma le religioni (il sacro) non sono morte, anzi sono vitali. “Il cristianesimo morirà? Se per cristianesimo intendete l'ideologia fra le ideologie che l'età moderna ha conosciuto, allora la sua fine è effettivamente possibile; qualcuno aggiungerà: augurabile. Se per cristianesimo intendete il Vangelo come Vangelo, nella sua dimensione ancora inaudita, allora forse ne siamo appena agli inizi” (M. Bellet). La religione non è sul punto di scomparire. Tuttavia, è sottoposta ad una serie continua di mutamenti e rinnovamenti.

La religione è anche un dato storico che va conosciuto ed interpretato nella sua struttura

prende atto della realtà, in tutte le sue forme ed introduce elementi di comprensione e di valutazione. Il mondo in cui siamo è pieno di riferimenti al religioso e alle religioni: dal natale, ai presepi al Ramadam, allo yoga, ai crocifissi, al velo islamico Di cosa si tratta? Che cosa vuol dire? Ma anche: quale narrazione, quale fondamento, quale preghiera e culto, quale coerenza fra gli elementi... quale relazione con il divino. Quindi una presentazione delle religioni (fenomenologia) ma anche della loro struttura fondamentale (teologia fondamentale).

Le domande sul senso non vanno eluse ma aiutate a trovare una buona forma

legittima la ricerca, lascia spazio alle domande. Suscitare delle domande, essere destinatari di una domanda reale proveniente dai nostri interlocutori è un'esperienza che dovremmo accogliere con gratitudine, non solo e non tanto perché ci legittima come autorità (qualcuno da cui imparare), ma perché segnala il sorgere di un interesse nell'altro, di un'autonoma elaborazione, è indice che il tema risulta vitale al punto da sollecitare un'obiezione, da sollevare un interesse.

Esiste una dimensione rituale-simbolica che necessita di forme adeguate di espressione

sa simbolizzare. Il rito è un elemento costitutivo dell'uomo, una necessità antropologica. Senza il rito infatti, non c'è nemmeno l'uomo. L'uomo non dà forma alla propria esistenza se non con l'esperienza rituale. I riti sono perciò “forme di vita”, stilizzate e tipizzate, che istruiscono sensibilità ed emozione e sostengono l'intelletto e la ragione nel campo di incontro/scontro dello spazio e del tempo.

L'esperienza dell'altro – e dell'altro povero

che sostiene ed incoraggia la costruzione dell'identità e dell'interiorità di ognuno in modo aperto, attraverso la cura delle relazioni e l'apprezzamento della diversità. L'identità del cristiano non potrà comunque essere caratterizzata dall'esclusione, ma dalla valorizzazione dell'altro e della sua diversità. Identificato dall'essere-per-gli-altri, dall'accoglienza ospitale dell'altro.

Il linguaggio specificamente religioso va sottoposto ad un esame severo

è consapevole del rischio di un uso banalizzante e superficiale dei riferimenti religiosi; una scuola che obbedisce alla prima parola: Non nominare il nome di Dio invano; una scuola che non offra risposte come slogan e consuetudini tranquillizzanti, incurante dell'immaginario dei propri interlocutori, incurante, quindi, della ricaduta del proprio linguaggio.

In sintesi

Ci sembra fondamentale sempre - ed ancora di più in tempi di cambiamento - sollecitare e favorire la formazione di atteggiamenti-comportamenti aperti alla realtà; narrare una storia di significato senza cui non c'è nessuna possibilità di elaborare il proprio. Occorre offrire prospettive di senso e criteri di interpretazione, che possono certamente essere contestati, ma che devono essere innanzitutto comunicabili e quindi comprensibili. Non possiamo guardare con indifferenza al nichilismo e al disorientamento della nuova generazione. Occorre un ministero come quello di Giovanni Battista che prepara la strada alla Parola nella cultura di oggi, una pre-evangelizzazione spirituale che liberi il desiderio e risvegli le vie di preghiera e di ascolto.

PARADIGMI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Di quale religione hanno bisogno i ragazzi italiani per vivere nella presente/futura società? C'è un enorme bisogno di cultura religiosa, di chiavi per decifrare il tempo in cui viviamo, ma spesso l'insegnamento formale della religione (IRC per l'Italia) - pur potendo contare sull'entusiasmo, la professionalità di molti docenti di IRC - è in una situazione legislativa di stallo, che non sembra comprendere le opportunità e le necessità che vengono dalla situazione presente. Pur non esaurendo la totalità della formazione religiosa in senso ampio (educazione dell'interiorità, ricerca del senso, decodifica dei fenomeni culturali), l'IRC è il luogo istituzionalmente preposto all'insegnamento della Religione. E tuttavia **dalla scuola italiana escono ogni anno 1 milione di alunni analfabeti dal punto di vista religioso** (Flavio Pajer). La linea prevalsa nel Concordato (1984) non era l'unica e nemmeno quella che aveva più ragioni dalla sua. La rivista "Religione & Scuola" sosteneva l'opportunità di un doppio binario: uno obbligatorio per tutti di cultura religiosa; l'altro opzionale relativo ad una particolare confessione.

Oltre l'insegnamento della religione cattolica

Noi pensiamo che pertanto, ci piace una scuola che...

Per vivere in questo tempo occorre curare delle posture "spirituali"

si preoccupa di accompagnare/addestrare a certe essenziali attitudini antropologiche senza cui una vita cristiana e prima ancora umana, manca dell'alfabeto simbolico di partenza. Non possiamo certamente cambiare il mondo, né sperare che un qualche miracolo porti modifiche radicali a condizioni così connotate. Ma chiedersi se per caso non esistano condizioni di base senza le quali le nostre ambizioni formative restano traguardi puramente immaginari, questo lo si può fare.

Crisi dell'idea di Dio

La crisi delle Chiese che colpisce in modo molto speciale il cristianesimo europeo (allo stesso tempo cattolico e protestante), non costituisce l'aspetto più preoccupante del momento presente. Essa è solo la diretta conseguenza della crisi dell'immagine di Dio e, ancor più in concreto, dell'immagine del Dio della tradizione giudaico-cristiana. Da circa quarant'anni si constata la presenza sempre più manifesta di una religione à la carte, articolata secondo le necessità e le preferenze del proprio "io", dei suoi conflitti personali, dei suoi interessi privati, delle curiose necessità del suo inconscio. **L'attuale immagine di Dio è nebulosa o crepuscolare**, come se si trattasse di un'entità che nel passato è stata significativa, ma che in questo momento è percepita come irrilevante e senza nessun interesse da un numero molto grande di persone. Non è facile analizzare e interpretare l'attuale crisi di Dio perché ha fatto irruzione in un contesto culturale piuttosto disteso. Questa crisi di Dio non si manifesta facilmente, poiché essa si collega a un'esigenza religiosa: crisi di Dio in un'epoca, per così dire, religiosamente entusiasta.

Pluralismo e minoranza

C'è stato un tempo in cui il cristianesimo in Europa era la religione di tutti. Oggi non è più così. Da cristiani spesso ci si sente fuori posto, diversi, in minoranza. Quello in cui noi crediamo, agli altri dice poco o nulla, le nostre scelte vanno continuamente motivate e giustificate davanti ai nostri colleghi di lavoro, ai vicini di casa, perfino davanti ai figli che ci chiedono perché gli altri non fanno così. Quei gesti, quei comportamenti che prima erano naturali, adesso vanno continuamente difesi, giustificati.

Perché credere? Perché andare a messa? A cosa serve pregare? Perché tante regole, perché tanti obblighi? E non sempre troviamo le ragioni da portare agli altri e a noi stessi. Messo così, il quadro della situazione sembra solo negativo. Ma è poi vero che questa crisi generalizzata significa automaticamente che ci stiamo distaccando da Dio? Siamo davvero arrivati all'autunno della fede nei nostri paesi, o si sta semplicemente spegnendo un modo particolare di vivere la fede, quel modo al quale per secoli siamo stati educati? Venendo ai nostri giorni, di fronte all'evidente 'esculturazione' del cristianesimo dal tessuto sociale dell'Occidente, si parla della necessità urgente di nuove inculturazioni del Vangelo.

Fanatismo

Un altro fenomeno a cui assistiamo – apparentemente contrario a questo indebolirsi del religioso - è quello dell'arroccarsi nella propria identità religiosa in modo fanatico e fondamentalista, rifiutando ogni interazione con il diverso, vissuto come estraneo e nemico, assolutizzando alcune pratiche identitarie (tradizioni, riti) perdendo il riferimento al messaggio e a Dio. Il fanatico non è uno che prende sul serio Dio, ma che ha riempito il posto segnato dalla mancanza di Dio con un idolo, tanto più forte quanto più collegato a Dio: la sua legge, il suo culto, i suoi testimoni, la religione stessa. Ma solo Dio è Dio, non manipolabile, non controllabile. Il fanatismo, quindi, è una malattia della vita spirituale. Per combattere il fanatismo occorre liberarci “dal vuoto di Dio che è in noi, che produce idolatria, fanatismo, disumanità, sistemi chiusi agli altri, al loro dolore, alla loro imperfezione. La risposta al fanatismo è sviluppare una vita spirituale...” (A. Riccardi).

Rimedi importanti in una prospettiva educativa: dare strumenti per pensare il tema religioso anche per purificare le immagini di Dio, ingenuo o ingannatrici, che portiamo in noi; favorire il dialogo interreligioso, per sentire insieme Dio; educare alla preghiera silenziosa, alla meditazione.

Indifferenza ed eremeneutica

La principale linea di confine non è tracciata tra coloro che si considerano credenti e coloro che si considerano non credenti, bensì tra coloro che provano indifferenza verso Dio - sia che si tratti di “atei indifferenti”, sia di cristiani convenzionali - e coloro per i quali la “questione di Dio” è vitale: sia che si tratti di quei credenti che cercano Dio con fervore (i mistici, ad esempio), o di coloro “che lottano con Dio” (Nietzsche), oppure di quelle persone che, assetate di fede, non riescono tuttavia a fermarsi in nessuna delle religioni che hanno incontrato. La più diffusa forma di religione dei nostri tempi è quella il cui assunto è “non credo in Dio, ma qualcosa deve pur esserci al di sopra di noi”, spesso una “**religiosità timida**”, che rifugge molte forme della Chiesa. Esiste un ateismo dell'indifferenza a cui semplicemente non interessa la questione di Dio perché non è in sintonia con il mondo delle sue “certezze scientifiche” o materialistiche. Esiste però anche una **fede indifferente**, una fede pigra, che si è comodamente adagiata sulle sue abitudini e certezze, “sull'eredità dei padri”, su un tesoro che ha sotterrato con cura, e non intende rischiare non vuole mettersi in gioco, per paura di perdere qualcosa. **Forse la nostra epoca è più apprezzabile per la sete che per le bevande con cui spesso si tenta di placarla, più vitali le domande che le risposte offerte.**

IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'OCCIDENTE

Non può essere concepita alcuna memoria dell'Occidente, senza riferirsi al ruolo delle religioni e a ciò che delle stesse si è sedimentato nella produzione intellettuale, culturale ed artistica, nel panorama geopolitico ed urbanistico, nei movimenti sociali e politici... La Bibbia rimane il grande codice della cultura occidentale, pur non potendo essere ridotta a questo né arrogando a sé il ruolo di unico codice. Significativo che la Francia – della cui laïcité nessuno dubita – abbia dovuto reintrodurre un qualche insegnamento della religione nella propria scuola pubblica, senza cui appariva impossibile comprendere tratti del patrimonio da trasmettere.

LA FORMAZIONE DEL SOGGETTO

La formazione del soggetto non consiste solo nella trasmissione di un patrimonio e di alcune competenze. Non è possibile infatti educare un soggetto umano senza comunicargli una storia, dei valori, un'apertura all'alterità e all'ulteriorità, un pensiero critico che esamini i fatti e sappia riesprimere l'esperienza, che sia simbolicamente istruito... Le religioni nascono per rispondere a queste domande che rimangono imprescindibili.

LA DECODIFICA DELLA REALTÀ

In questo senso è difficile immaginare di fornire strumenti per decodificare la realtà, escludendo il riferimento al “fattore R”: accolto, ispirante, deprecato, inculturato, esculturato... Anche nell'oggi il fenomeno religioso è attivo nelle dinamiche sociali: esistono persone religiose, esistono movimenti religiosi, esistono istanze etiche e politiche che si richiamano a valori religiosi. Non è possibile capire la realtà senza avere strumenti per capire di cosa si tratta quando si incontra il “religioso”.

L'APERTURA AL FUTURO

Il senso di un futuro possibile richiede di considerare – in modo critico ed aperto – l'immanenza-trascendenza dei fini. La crisi dell'attuale generazione può essere rappresentata con una semplice immagine: la situazione assomiglia a quella di una barca che, lasciato il porto, si ritrova in mezzo a una burrasca. Ora, proseguendo la metafora, la maggior parte delle persone sembrano convinte che, una volta superata la tempesta, il porto d'arrivo non esista, o, piuttosto, non esista più (Benasayag). Non esistono racconti, non esistono promesse, non esiste un senso: questo è il nichilismo compiuto a cui, per estrema neutralità intellettuale, lasciamo le generazioni.

LE NOSTRE SCUOLE E LA DIMENSIONE RELIGIOSA

Avere dei riferimenti in un mondo che cambia

Cos'è che i bambini (i ragazzi, gli adolescenti) possono ereditare?
Nel cambiamento di epoca, ci poniamo il problema di cosa trasmettere?
Come introdurre in un mondo che non c'è ancora? quali certezze fornire?
Quali atteggiamenti favorire? Quali comportamenti...?
Esistono domande spirituali (religiose)?
Ci sentiamo in grado di ascoltare le domande di spiritualità che emergono dai nostri destinatari e come ci poniamo per rispondere ad esse?
Abbiamo un linguaggio religioso che non parla più, perché parlava all'interno di contesti che non esistono più e che non rinasceranno nello stesso modo.
Quale nuovo linguaggio usare?
Come è cambiata la pratica religiosa?
Quali pratiche ci sentiamo di insegnare e raccomandare?
Quali sono fuori dalla portata (dai linguaggi, dalle forme espressive) dei nostri ragazzi?
Compito della scuola rimane fundamentalmente educare alla costruzione della soggettività e simultaneamente alla decodifica della realtà, tramite una trasmissione non meramente passiva del patrimonio culturale (conoscenze, competenze, valori) selezionato come importante anche se non esclusivo, nella prospettiva di nuove sintesi avvaloranti l'umano (cfr. opuscolo ENAC, "I destinatari lessico e processi").
In relazione a tutti gli aspetti di questa definizione formale, appare rilevante il fattore religioso.



Bisognerebbe cercare Dio nello spazio depurato dal processo di secolarizzazione e di critica della religione delle epoche passate e non nel variopinto e chiassoso mercato religioso di oggi. Come fece Paolo ad Atene, magari solo usando parole diverse. (Atti degli Apostoli) 17)
Non si può dire che l'uomo d'oggi abbia perso ogni interesse per Dio. Semplicemente non ci sono più le tracce che portano a lui, così che si rimane incerti sul da farsi, su che strada prendere. **Anche di questa fatica a credere siamo chiamati a sentirci responsabili.** L'uomo d'oggi può avvicinarsi a Dio soltanto se trova qualcuno disposto a percorrere insieme a lui un cammino di ricerca. Occorre che in qualche modo i dubbi e le difficoltà a credere degli altri diventino anche i nostri. Occorre che anche noi sperimentiamo almeno un po' il silenzio di Dio, l'indifferenza verso di lui. Basta solo un po' di sincerità nell'ammettere che queste esperienze sono presenti anche in noi.

Sentinella che ne è della notte?

ISAIA 21,11-12

¹¹ORACOLO SU DUMA. MI GRIDANO DA SEIR:
«SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?
SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?».

¹²LA SENTINELLA RISPONDE:

«VIENE IL MATTINO, POI ANCHE LA NOTTE;
SE VOLETE DOMANDARE, DOMANDATE, CONVERTITEVI, VENITE!».

Cosa viene dalla notte?

È forse l'unica domanda legittima che possiamo porci: la notte è capace di produrre qualcosa, cosa ne ricaviamo? Le situazioni negative possono creare situazioni positive. Non sta a noi indagare sulle origini: non siamo sempre in grado di discernere dove un processo è cominciato. Meglio chiedersi: cosa può produrre? Questa è una domanda all'altezza degli umani. "Che cosa guadagneremo da questa notte?" Lasciamo perdere le analisi retrospettive e chiediamoci: il poco che abbiamo, di che cosa è capace, che cosa può produrre. La risposta della sentinella afferma che notte e giorno si coappartengono e che è comunque essenziale domandare. Dobbiamo abituarci a custodire questi inizi di mattino che porta in sé la notte.



La posizione di Maddalena

Maddalena durante la notte del suo tempo formulava dei piani e individua un possibile modo di agire per affrontare la notte.

“Molte pie persone considerando l'ignoranza nella quale giace tutto il popolo, mancando la città di scuole per le ragazze, non vi sono che alcune povere donne che per vivere si danno per maestre, e non insegnano alle loro scolare che il Rosario, ed i primi elementi della Dottrina Cristiana, che loro fanno imparare a mente, non ispiegando il senso, che ignorano esse stesse. Vedendo ancora le dette pie persone che gl'infermi della città, e degli ospitali sono trascurati desiderano formare una Congregazione di Carità per sovvenire a questi bisogni spirituali. Per riuscirvi propongono di riunirsi per vivere in una stessa Casa, sotto la direzione di una superiora scelta tra loro.”

(Maddalena di Canossa 2° piano non oltre il 1805 – Ep. II/2 pag.1420)

L'ascolto della realtà, il lasciarsi condurre e istruire dai fatti, indica la strada da percorrere. Nelle urgenze di fine Settecento, Maddalena ci attesta su tre:

- necessità di educazione (minori di ambo i sessi abbandonati sulle strade)
- necessità di istruzione (interventi catechistici compatibili con l'orario di lavoro dei servitori; invio nelle campagne)
- necessità assistenza e di soccorso nella malattia e nella morte (l'occhio è sempre rivolto alla santa casa di misericordia dove si aveva una misura della decadenza della città).

Sono necessità ed urgenze dalle quali derivavano tutti i mali, diceva lei.

Quindi si tratta di comprendere qual è la radice dei mali e poi muoversi in modo opportuno. “Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!”

...ed un problema

Nell'attuale naufragio di molte certezze e delle forme istituzionali (rituali, comunicative, ministeriali) che custodivano e mantenevano in forma la spiritualità, non basta rinsaldare e rieditare le tradizioni: occorre riandare alla Tradizione e alla Parola per recuperare (o immaginare) il quadro teologico entro cui collocare una spiritualità evangelica post-moderna. E non è un'operazione da poco.

Per affrontare la difficoltà che il cristianesimo diffuso sperimenta, a ogni piè sospinto, nel far sorgere, fiorire e alimentare nei nostri contemporanei, specialmente in quelli delle nuove generazioni, il desiderio di un incontro di fede con Gesù, si **deve ritornare a pensare**.

La postmodernità, infatti, riscrive - dalla testa ai piedi - le istruzioni per vivere.

Già darsi del tempo per condividere il contorno della questione del bisogno di spiritualità - e soprattutto per assumere un linguaggio con cui parlare della questione stessa - è un'azione spirituale di grande rilievo. Ci pone in questo tempo con un atteggiamento di discernimento, avvia un processo intrinsecamente spirituale, ci dota di strumenti per mantenerci nel processo stesso, perché “il tempo è superiore allo spazio”.

Luomo post-moderno non ha affatto rinunciato alla ricerca del “mistero” delle proprie origini e del proprio destino, alla ricerca di giustizia per la propria vita e per il mondo, **ma non trova facilmente nel cristianesimo una risposta sintonizzata con le proprie domande, piuttosto una serie di asserzioni in una lingua strana, che capisce ma non comprende.** (E. Parmentier)

La fede cristiana non può essere annunciata se non è tradotta nel linguaggio degli uomini: “il grande compito dell'era presente è quello di tradurre la fede nei termini e nei modi di pensare del nostro tempo” (G. Ferretti, “Il grande compito”, 2013) e per ben tradurre occorre lasciarsi ospitare dalla lingua in cui si traduce ed “ospitare” nella nostra quella altrui, meglio, essere bilingui, ovvero mediatori in carne ed ossa (P. Ricoeur).



Molte definizioni

Spesso per spirituale si intende la qualità di una parte dell'esistenza, quella che si riferisce al rapporto con Dio che si esprime nella preghiera, nella vita sacramentale e nei gesti strettamente religiosi; secondo questa visione, "pregare sarebbe spirituale mentre mangiare un gelato carnale, partecipare all'Eucaristia è spirituale mentre compiere un lavoro è materiale, leggere il Vangelo è spirituale mentre fare una corsa in bici materiale..." (A. Grillo, "Per una spiritualità elementare", Cittadella 2012)

- Non è così. La dimensione spirituale – del senso, della libertà – è coestensiva a tutta la vita della persona, uno spirito incarnato o, anche, una carne chiamata a reinterpretarsi secondo lo spirito, nella relazione con un interlocutore che ne evoca la libertà come risposta ed interpellazione. Innanzitutto, quindi, spirituale è questo essere presenti a se stessi nell'attenzione a ciò che accade, al reale;
- In secondo luogo, potremmo dire che la spiritualità consiste nella «nostalgia della trasformazione, tramite il Trascendente, appresa attraverso l'esercizio» (U. Habenicht). La spiritualità, dunque, non è nient'altro che l'esercizio di stare a mani vuote davanti al Trascendente;
- In terzo luogo, per il cristiano spiritualità è una abbreviazione di «vita nello Spirito».

Quando Paolo si riferisce alla «vita nello Spirito» (Gal 5), ciò di cui parla non è un insieme di attività "spirituali" ma una serie di sfide semplici e dirette rivolte al tipo di umanità che vogliamo diventare. I frutti dello spirito sono l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la gentilezza, la bontà, la fedeltà, la calma e l'autocontrollo. **Ogni volta che siamo tentati di pensare che la spiritualità sia qualcosa di vagamente remoto e riservato agli addetti ai lavori, esotico ed emozionante, ai margini della nostra vita, non dobbiamo fare altro che ripetere come un mantra: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza... l'abc della bontà umana.**

I maestri spirituali della nostra tradizione (e di altre) ci ricordano ripetutamente che l'estasi spirituale non sostituisce la bontà quotidiana e la generosità pratica.

LESSICO - RELIGIONE, CIOÈ?

Proviamo ad accordarci su un lessico minimale per definire ciò di cui parliamo. Lo sfondo magisteriale è quello di "Fratelli Tutti", in particolare il capitolo VIII, "le religioni al servizio della fraternità" (271-287).

Religione

"Che cos'è una religione? Siamo convinti di saperlo. E pensiamo al cristianesimo, all'islam, al giudaismo, all'induismo, al buddismo; forse alle religioni dell'Africa nera o degli Amerindi. Parliamo di sacerdoti, di pastori, di monaci, di imam o di mullah, di rabbini, di stregoni, di saggi, di guru, di guaritori. Ma è sempre chiaro che cosa funge da confine fra una religione, una spiritualità, una saggezza o una ricerca dell'equilibrio vitale, un atteggiamento recettivo nei confronti di ciò che supera l'umano (il cosmo, le energie, gli astri)." (P. Gisel) E la scientologia, i fiori di Bach, la psicologia transpersonale, la pratica occidentale dello Yoga? Sarebbe che le religioni (particolari e plurali) siano espressione di una dimensione dell'umano più ampia, quella religiosa. A cosa risponde la religione? Risponde alla necessità che l'uomo ha di simbolizzare il proprio rapporto con il mondo, con gli altri, con se stesso, perché al cuore di questi rapporti si gioca ciò che l'uomo non può ricondurre semplicemente a se stesso (alla sua maestria, al suo sapere, ai suoi poteri). "La religione simbolizza il mondo, marca lo spazio e scandisce il tempo, accorda dei punti di riferimento e una memoria; in tal modo essa situa". (P. Gisel) In secondo luogo la religione risponde al bisogno umano di assoluto, per cui l'uomo supera il rischio di invischiarsi nella natura e nelle sue forze, ponendosi in esse ma rimarcando la differenza. Per quanto riguarda le premesse delle decisioni da compiere in campo educativo, ci attestiamo su uno schema interpretativo che – pur non tenendo conto di tutte le variabili sociologiche, filosofiche, storiche – ci consente tuttavia di disporre di una descrizione essenziale rispetto a cui introdurre varianti. Ogni religione funziona in questo modo:

DOTTRINA	RITUALITÀ	ETHOS COMPORAMENTI, MENTALITÀ
Afferma che Dio esiste	Individua come si può entrare in rapporto con Lui per volgerlo a nostro favore	Esplicita il comportamento da tenere per piacere a questo Dio



Dobbiamo distinguere quattro dimensioni dell'esistenza religiosa, quattro componenti necessarie del rapporto dell'uomo con Dio:

- a) **la dottrina**, i cui elementi essenziali sono sintetizzati nella forma di un credo. Il credo, che contiene le norme e i principi relativi alle questioni sacre ed eterne, è la dimensione dottrinale;
- b) **la fede**, l'interiorità, l'orientazione del cuore, l'intimità della religione, la sua dimensione di privatezza;
- c) **la legge, o il gesto sacro** da compiere nel santuario, in pubblico o in famiglia, la dimensione dell'azione;
- d) **il contesto** in cui il credo, la fede e il rituale si realizzano, come la comunità o il patto, la storia, la tradizione, la dimensione della trascendenza.

Queste dimensioni sono sempre presenti? Vi sono situazioni nelle quali la dimensione della profondità è assente: la parola è proclamata, il gesto è compiuto, ma l'anima è silenziosa. D'altra parte, vi sono situazioni in cui nulla accade di sensibile, ma tutta l'anima è infiammata. Alcuni ritengono che la celebrazione concreta sia talmente sacra ed efficace in sé, che la componente interiore finisce con l'apparire di poco conto. Quale valore può avere l'evanescente risposta del singolo, confrontata con la maestà della parola rivelata, con la preziosità del rituale? Per altri, il momento interiore è il principio vitale o il culmine dell'esistenza.

Fede

Credere appartiene all'ordine del pensare, dell'agire, del volere, del desiderare, del rischiare. Credere è simultaneamente atto-contenuto-atteggiamento; riguarda quindi la volontà (decisione di credere), la conoscenza (il contenuto del credere) e gli affetti (l'atteggiamento di fiducia, di gratitudine, di intimità).

- se si enfatizza l'atto è facile allora diventare fondamentalisti, fanatici, fideisti;
- se si enfatizza il contenuto, la fede diventa un insieme di verità teoretiche, protette dall'autorità di Dio; ma che difficilmente incrociano l'esistenza;
- se si enfatizza l'atteggiamento a discapito di atto e contenuto, la fede rischia di diventare devozione, pietà; un atteggiamento senza presa di posizione e senza riferimento agli eventi fondanti.

In senso sintetico e dinamico potremmo dire che **credere vuol dire costruire la propria storia all'interno di un racconto** (G. Ruggeri). Cos'è un racconto? Nel racconto c'è la pretesa di coinvolgere gli interlocutori, di modificare i riferimenti dei loro comportamenti attraverso l'immersione nella trama del racconto stesso, lasciandosi afferrare da quel filo che il racconto stende per legare eventi diversi e che si protende verso l'interlocutore per farlo diventare parte del racconto stesso. **Ci sono nella storia dell'umanità alcuni racconti particolari, diversi fra loro e tuttavia convergenti nella stessa pretesa, quella di dare un fondamento alla nostra esistenza.** Essi ci offrono un terreno sul quale camminare e sul quale collocare gli altri racconti. Sono i racconti fondatori, quelli che ad esempio si trovano nelle Scritture ebraico-cristiane, nel Corano, nei Veda e in alcuni dei miti primitivi. I racconti fondatori hanno la pretesa di affondare le proprie radici nel divino. **I racconti fondativi dell'esperienza umana parlano tutti di qualcuno che non vediamo**, nascosto quasi, perché ciò che accade davanti ai nostri occhi sembra addirittura negarlo. I racconti fondatori contengono sempre una sfida alla libertà; non si impongono, ma si propongono. La loro forza di convinzione sta nella loro capacità di illuminare, di aprire pieghe nascoste dell'esistenza umana.

Spiritualità

Cosa intendiamo per spiritualità? Perché sentiamo risorgere un bisogno, una sete di spiritualità? Forse perché la "desertificazione spirituale" sta talmente dilagando che l'individuo contemporaneo è un "uomo di sabbia" (C. Ternynck), privo di un humus vitale, di una terra fertile capace di nutrirne la vita interiore. Come vivere in questo tempo – post-moderno, post-secolare, indifferente – sorretti da un solido/sottile senso spirituale, che non sia una fuga dalla complessità ma che implichi il contatto con noi stessi, la capacità di una lettura profonda di ciò che accade (oltre la cronaca), di una parola sapiente, di una relazionalità non semplicemente funzionale, ma vera, rigenerante, rispettosa? Quando parliamo di spiritualità, non intendiamo semplicemente preghiere, adorazioni, ritorni a devozioni pre-moderne, visioni, pratiche ascetiche... ma un modo di stare nel tempo, sotto lo sguardo di Dio, in sintonia con lo Spirito, secondo lo stile di Gesù. Certo, per giungere a questa postura di vita, occorrono probabilmente molte pratiche che custodiscano la nostra umanità, la nostra interiorità aperta all'altro che viene.